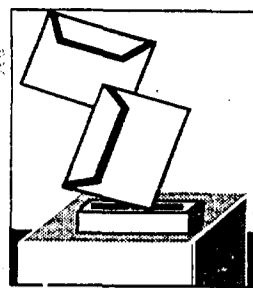


Verso  
le elezioni



Il voto diretto stravolge vecchie certezze  
Al Sud liste dc con il Msi, una con Rc  
Il Psi assente nei due terzi dei Comuni  
Le carte del Pds sull'unità della sinistra

# Sindaci, corsa ad ostacoli Nuove alleanze alla prova

Il 6 e il 20 giugno undici milioni di italiani si receranno alle urne per rinnovare le amministrazioni locali. Per la prima volta saranno eletti direttamente sindaco e presidente della Provincia. Per la prima volta i partiti saranno costretti a sperimentare alleanze, a cercare una maggioranza tra gli elettori. Ecco quello che è successo finora. E non mancano certo le sorprese...

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Cinque chilometri, solo cinque chilometri separano Melissano da Taviano, due cittadine della penisola salentina con meno di 15 mila abitanti. Ma bastano a capovolgere alleanze, filosofie di vita, visione del mondo. Infatti se a Melissano scudocrociato e fiamma tricolore sono uniti in uno stesso simbolo, stretti in un abbraccio, a Taviano la Dc ha preferito Rifondazione comunista al Movimento sociale. Qui, infatti, il segretario comunista, che evidentemente non ha nel cassetto il sogno di non morire democristiano, è nella lista del biancospino. A nulla è servito quel 4,5% conquistato dal partito di Cossutta e Libertini alle ultime politiche e che peraltro ha alzato la media provinciale. Nulla da fare, le logiche politiche possono conoscere strani percorsi, possono inoltrarsi in meandri oscuri. Ma questo episodio del tacito dello stivale è solo un assaggio di quanto è accaduto nei mille e cento comuni dove si vota il 6 giugno. La nuova legge per l'elezione diretta del sindaco ha rimescolato le carte, ha costretto quasi tutti i partiti ad apparentarsi, per usare un termine che con la politica non dovrebbe entrare per niente. In alcuni casi sono scomparsi i simboli tradizionali. Il Psi è sicuramente il partito che più di altri è stato costretto a fare questa scelta: il garofano di craxiana memoria compare solo in un terzo circa di comuni. La Dc, invece, nonostante



abbia difficoltà, con l'immagine scolorita da tanti Mani pulite che l'hanno bene strofinata, ha fatto di tutto per marcare presenza. Ma in realtà il partito di Martinazzoli ha dovuto fare anche di necessità virtù: dai tempi di De Gasperi in poi non aveva mai trovato tanti ostacoli sulla strada delle alleanze. Solo al Sud ha confermato in molti posti l'accordo con il Psi che, dal canto suo, non ha avuto vita facile a sinistra. Per esempio, nei 126 comuni più grandi solo in 11 il Psi si è alleato con Pds e Psdi. Uno di questi è Corato, in provincia di Bari. I tre partiti dell'Internazionale socialista sono appennati per candidare il pidessino Monteruli. «È stato possibile perché i socialisti», spiega il segretario della Quercia Enzo Lavarra, «ha fatto un reale discorso di rinnovamento, ha ripulito la sua lista. In altre realtà, invece, il Psi è spaccato, ha presentato più liste, come ad Altamura, per ragioni personalistiche, le stesse che un tempo però venivano ricomposte dal capocorrente, il referente locale del leader nazionale. Ma oggi quel meccanismo è saltato». E così è un proliferare di liste civiche: torri e campanilli si sprecano, certo senza alcuno sforzo per raggiungere un minimo di originalità grafica. Anche perché a volte, come in un comune del napoletano, la genericità è preferibile se serve a nascondere tutti uomini inquisiti, rifiutati dai partiti di provenienza. Ma il fenomeno più nuovo

di questa tornata elettorale è indubbiamente il sistema di coalizioni a sinistra, di cui perno sono il Pds e l'amalgama diverso che va sotto il nome di Alleanza democratica. Ci sono liste unitarie di diversa denominazione, come per Catania, Torino, Cava dei Tirreni, dove cioè sotto uno stesso simbolo convivono varie sigle. E ci sono gli apparentamenti: liste diverse che sostengono il medesimo candidato. Gli apparentamenti non sono tutti uguali: ci sono quelli che vanno dal Psi a Rifondazione comunista (16), come per esempio a Pavia, No-

vara, Torre del Greco, o apparentamenti che escludono i comunisti: per esempio alla provincia di Trieste. «Qui», racconta la segretaria della Quercia Perla Lusa, «avevamo il problema della lista di destra, quella per Trieste, più conosciuta come il Melone. Il candidato sindaco, presidente dell'associazione degli esuli, ha già ottenuto per il ballottaggio i voti del Msi, un partito che conta di raggiungere il 15% di voti. Noi avevamo proposto a tutte le forze di sinistra, anche al Pri, di coalizzarci. La trattativa è andata avanti per una

quindicina di giorni, ma intanto Rifondazione ha autonomamente deciso di procedere da sola. E per ora non ha nemmeno parlato di sostenere la lista Alleanza per Trieste, che comprende Pds, Pri, Verdi e una parte dei socialisti, mentre il resto sta con la destra».

Ci sono poi realtà dove il Pds ha scelto di presentarsi da solo, di procedere sulla base delle proprie forze. È il caso di Ravenna, di Siena. Nella città toscana la Quercia, dopo un tentativo di realizzare una convenzione progressista, per diverse defezioni ha dovuto

procedere con il suo simbolo. Anche perché le aree politiche che si ritrovavano nell'Alleanza avevano posto come condizione che il candidato sindaco fosse un volto del tutto nuovo. Invece dalle primarie interne al Pds è uscito vincitore il sindaco uscente e questo ha condizionato la scelta solitaria, spiega Marco Spinelli. Il Pds, che alle precedenti amministrative era il primo partito con il 30%, per ora può contare per il secondo turno sul sostegno del Psi. Gli altri partiti non si sono ancora espressi. Infine c'è la Lega, dove c'è

A Siena, per esempio, non è riuscita a raccogliere le firme sufficienti per presentare una propria lista. Ma anche nella stessa Lombardia, culla del leghismo bossiano, ha avuto delle difficoltà: nei piccoli comuni non è riuscita a trovare candidati. Ma ovviamente nelle realtà più grandi e significative sarà sentire la sua presenza con la solita virulenza. Nel Sud, rinnegando ciò che aveva detto a Roma in una manifestazione, Bossi ha deciso di non scendere, affida ai leghisti locali il compito di marcare presenza.

Ma, se dovesse perdere Castellani?

Se attribuisco una valenza politica doppia a Castellani, la sconfitta non potrà che essere doppia. A differenza di Milano - e qui esaurisce una precedente risposta - sotto la Mole si è coagulato un potere di aggregazione decisamente superiore e da esportare nel resto del Paese.

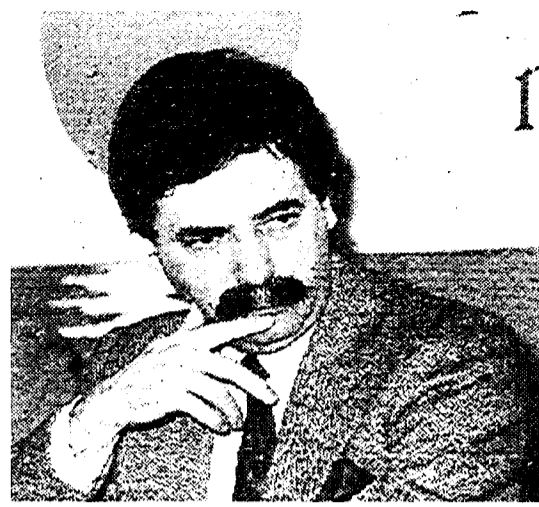
Castellani è sostenuto da grande entusiasmo da Mario Segni. È dunque una scelta che guarda più alla conquista del centro?

Valentino Castellani è espressione doppia del nuovo, perché uomo della società civile ed a tempo personaggio di prestigio di un esperimento che il Pds sta tentando a Torino, cioè la costituzione di un polo democratico-progressista, in grado di attenuare il magnetismo che il centro moderato esercita ancora sulle forze cattoliche. Pezzi politici sani di un mondo cattolico che si chiedono, senza trovare risposte rassicuranti, che cosa hanno da dividere con personaggi inquisiti del calibro di Bonisignore e Lega.

Una battuta. In questo progetto c'è ancora posto per il Pds...?

Il Pds, al di là delle strumentalizzazioni contingenti, è il partito che più di ogni altro può capitalizzare la sua trasformazione, cominciando un paio di anni di anticipo - aspetto che viene spesso ommesso nel dibattito politico - rispetto alle altre formazioni tradizionali.

Forse, non sono ancora stati divulgati con sufficiente nettezza intellettuale, anche per una miriade di ragioni - autocondizionamento, sentimenti contrastanti per una passione civile e di militanza che hanno unito più generazioni di dirigenti di primo piano del Pds torinese a Novelli - gli errori di prospettiva del giunta di sinistra, soprattutto dall'80 in avanti. Se si traccia un bilancio di quelle esperienze, accanto a quanto di positivo si è realizzato in materia di assistenza, di risveglio culturale, non si può passare sotto silenzio il fallimento rispetto allo sviluppo qualitativo della città, alla sua domanda inesausta di infrastrutture e di un moderno piano di trasporto. Un conto è la popolarità di una persona onesta e perbene come Novelli, un altro l'associazione automatica che sia lui l'uomo adatto a resti-



Dalla Chiesa, Castellani e Bianco candidati rispettivamente a Milano, Torino e Catania. Sotto Tiziana Maiolo

## Il segretario pds: «Il nuovo a Torino è Castellani»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Secondo un sondaggio della Cirm, Diego Novelli il 6 giugno potrebbe essere eletto sindaco di Torino già al primo turno. Perché - chiediamo a Sergio Chiamparino, segretario provinciale della Quercia - il Pds non ha anche qui, come a Milano, sostenuto la candidatura di un parlamentare della Rete?

Lo scorso dicembre, concludendo la conferenza organizzativa, sostenevamo che per individuare il candidato a sindaco della sinistra, occorreva istituire un "tavolo" programmatico con tutte le forze laiche e cattoliche, con movimenti di opinione, associazioni ed intellettuali, al fine di far emergere di lì un programma di governo della città, ispirato ai valori di fondo della sinistra. Sui binari di quel ragionamento proponemmo esplicitamente a Novelli di essere uno dei garanti di quel progetto, ma le sue risposte furono deludenti, per non dire offensive, e crearono le premesse per una sua candidatura da parte della Rete.

Forse ci sono altre motivazioni politiche che hanno portato al no a Novelli...

Forse, non sono ancora stati divulgati con sufficiente nettezza intellettuale, anche per una miriade di ragioni - autocondizionamento, sentimenti contrastanti per una passione civile e di militanza che hanno unito più generazioni di dirigenti di primo piano del Pds torinese a Novelli - gli errori di prospettiva del giunta di sinistra, soprattutto dall'80 in avanti. Se si traccia un bilancio di quelle esperienze, accanto a quanto di positivo si è realizzato in materia di assistenza, di risveglio culturale, non si può passare sotto silenzio il fallimento rispetto allo sviluppo qualitativo della città, alla sua domanda inesausta di infrastrutture e di un moderno piano di trasporto. Un conto è la popolarità di una persona onesta e perbene come Novelli, un altro l'associazione automatica che sia lui l'uomo adatto a resti-

tuire fiducia e futuro alla città. Se vicesse il candidato di Rete e Rifondazione, infatti, verrebbe meno la governabilità, un vuoto di potere che Novelli senza alcun dubbio colmerebbe con il suo carisma, con le sue acrobazie politiche. Un esercizio del potere che accetterebbe forse tutti a patto di lasciare però le cose immobili; dal trasformismo ad una politica gattopardesca, ciò di cui oggi Torino sente meno il bisogno.

Castellani è sostenuto da grande entusiasmo da Mario Segni. È dunque una scelta che guarda più alla conquista del centro?

Valentino Castellani è espressione doppia del nuovo, perché uomo della società civile ed a tempo personaggio di prestigio di un esperimento che il Pds sta tentando a Torino, cioè la costituzione di un polo democratico-progressista, in grado di attenuare il magnetismo che il centro moderato esercita ancora sulle forze cattoliche. Pezzi politici sani di un mondo cattolico che si chiedono, senza trovare risposte rassicuranti, che cosa hanno da dividere con personaggi inquisiti del calibro di Bonisignore e Lega.

Una battuta. In questo progetto c'è ancora posto per il Pds...?

Il Pds, al di là delle strumentalizzazioni contingenti, è il partito che più di ogni altro può capitalizzare la sua trasformazione, cominciando un paio di anni di anticipo - aspetto che viene spesso ommesso nel dibattito politico - rispetto alle altre formazioni tradizionali.

Ma, se dovesse perdere Castellani?

Se attribuisco una valenza politica doppia a Castellani, la sconfitta non potrà che essere doppia. A differenza di Milano - e qui esaurisce una precedente risposta - sotto la Mole si è coagulato un potere di aggregazione decisamente superiore e da esportare nel resto del Paese.

Castellani è sostenuto da grande entusiasmo da Mario Segni. È dunque una scelta che guarda più alla conquista del centro?

Valentino Castellani è espressione doppia del nuovo, perché uomo della società civile ed a tempo personaggio di prestigio di un esperimento che il Pds sta tentando a Torino, cioè la costituzione di un polo democratico-progressista, in grado di attenuare il magnetismo che il centro moderato esercita ancora sulle forze cattoliche. Pezzi politici sani di un mondo cattolico che si chiedono, senza trovare risposte rassicuranti, che cosa hanno da dividere con personaggi inquisiti del calibro di Bonisignore e Lega.

Una battuta. In questo progetto c'è ancora posto per il Pds...?

Il Pds, al di là delle strumentalizzazioni contingenti, è il partito che più di ogni altro può capitalizzare la sua trasformazione, cominciando un paio di anni di anticipo - aspetto che viene spesso ommesso nel dibattito politico - rispetto alle altre formazioni tradizionali.

Ma, se dovesse perdere Castellani?

Se attribuisco una valenza politica doppia a Castellani, la sconfitta non potrà che essere doppia. A differenza di Milano - e qui esaurisce una precedente risposta - sotto la Mole si è coagulato un potere di aggregazione decisamente superiore e da esportare nel resto del Paese.

Castellani è sostenuto da grande entusiasmo da Mario Segni. È dunque una scelta che guarda più alla conquista del centro?

Valentino Castellani è espressione doppia del nuovo, perché uomo della società civile ed a tempo personaggio di prestigio di un esperimento che il Pds sta tentando a Torino, cioè la costituzione di un polo democratico-progressista, in grado di attenuare il magnetismo che il centro moderato esercita ancora sulle forze cattoliche. Pezzi politici sani di un mondo cattolico che si chiedono, senza trovare risposte rassicuranti, che cosa hanno da dividere con personaggi inquisiti del calibro di Bonisignore e Lega.

Una battuta. In questo progetto c'è ancora posto per il Pds...?

Il Pds, al di là delle strumentalizzazioni contingenti, è il partito che più di ogni altro può capitalizzare la sua trasformazione, cominciando un paio di anni di anticipo - aspetto che viene spesso ommesso nel dibattito politico - rispetto alle altre formazioni tradizionali.

Ma, se dovesse perdere Castellani?

Se attribuisco una valenza politica doppia a Castellani, la sconfitta non potrà che essere doppia. A differenza di Milano - e qui esaurisce una precedente risposta - sotto la Mole si è coagulato un potere di aggregazione decisamente superiore e da esportare nel resto del Paese.

A Milano Tiziana Maiolo, riammessa, ha presentato il programma  
E dopo il tentativo di far rinviare le elezioni, un'altra «trovata». «Ma se c'è in tutte le città europee...»  
«Votatemi, farò un quartiere a luci rosse»

Milano come Amsterdam, con un suo quartiere a «luci rosse» dove concentrare prostituzione, sex shop e tutto quanto riguarda il sesso a pagamento. Il progetto, insieme alla riapertura dei Navigli, è uno dei cardini del programma di Tiziana Maiolo, che ieri ha aperto la campagna elettorale per la poltrona di sindaco, dopo aver ottenuto la riammissione della sua lista ma non il rinvio delle elezioni.

PAOLA SOAVE

MILANO. «Il mio è l'unico programma che realizza un villaggio a luci rosse». Chissà se è proprio il caso di vantarsene, ma Tiziana Maiolo ne sembra convinta: «Chiudere gli occhi sulla realtà - dice - è l'atteggiamento che la aggravare i problemi, rendendoli sempre meno governabili». Così, dopo il rientro in lizza della sua compagna e il mancato rinvio delle elezioni, trova il modo di ri-guadagnarsi qualche titolo di giornale lanciando la singolare proposta che considera «l'unica soluzione per governare il problema denunciato più volte dai cittadini di alcuni quartieri: disagio, confusione, traffico, e frastruono, che impediscono ai cittadini una vita tranquilla soprattutto nelle ore di riposo a causa del forte richiamo esercitato dalla prostituzione».

Il problema non è la prostituzione, siamo libertari. Quindi libertà di lavorare per lucciole e viados, ma anche libertà per i cittadini di dormire in pace la notte senza gli schiamazzi dei clienti sotto le finestre. Allora si tratta di collocare il sesso a gestione in «un altro posto», ma senza tornare alle case chiuse. La soluzione? Basta prendere esempio dall'estero, da quei quartieri, così gaianamente decorati da vetrine che espongono



Buscaino (pds) alla guida di una giunta con Pri e Psi  
Trapani, la Dc lo fa sindaco  
la Quercia lo «caccia»

TRAPANI. Un consigliere comunale eletto nelle liste del Pds, Mario Buscaino, è stato eletto, a sorpresa, sindaco di Trapani con i voti della Dc. Lo scudocrociato, amministrato da un commissario inviato da Roma, che con i suoi 20 consiglieri su 40 ha avuto fino ad oggi il diritto di esprimere il primo cittadino, ha rinunciato alla carica. Una condizione posta dal sindaco uscente, Michele Megale, che si è impegnato a non riproporre la sua candidatura se il sindaco fosse stato un laico». Della nuova giunta, appoggiata dalla Dc, da metà del gruppo socialista e di quello repubblicano, fanno parte 5 democristiani, 2 esponenti del Pri ed uno del Pci. L'elezione è avvenuta a poche ore dalla decadenza automatica del consiglio prevista dalla legge e contro la volontà politica del Pds. E con un comunicato l'esecutivo provinciale della Quercia ha duramente contestato l'opera-

zione, che «tentava maldestramente di colpire il Pds nel suo ambito decisionale e nelle sue capacità di elaborazione politica». «La Dc e certa parte del Psi - si aggiunge - si sono assunti un'ennesima vergognosa responsabilità nell'assumere tale decisione, cercando di occultare la dimensione del loro fallimento politico e morale». Per quanto riguarda «la scelta operata dal consigliere Mario Buscaino di accettare la designazione a sindaco di Trapani», essa «lo pone fuori dal Pds. Buscaino per esperienza sa che le regole democratiche che vedono una discussione concludersi con una maggioranza ed una minoranza vanno rispettate senza deroghe». In un suo precedente documento, il Pds aveva affermato che «Trapani ha urgente bisogno di sperimentare un nuovo sindaco, una giunta e un nuovo Consiglio comunale». Insomma, chiedeva le elezioni.

Non solo sesso a pagamento, però, nel libro dei sogni della solitaria Tiziana: «Il mio è l'unico programma sostiene - in grado di affrontare lo sfascio prodotto dal mercato della droga illegale. L'unico in grado di ridurre microcriminalità, aids, morte da overdose, violenza nei quartieri, senza militarizzarli». Già non è poco, ma tanto vale aggiungere qualche altra promessa: «Riaprirò i Navigli, farò un grande parco nel recinto della Fiera, restituirò ai giardini la loro bellezza, l'Estate milanese non avrà nulla da invidiare a quella romana degli anni '70». Saranno concerti, di-

nema, spettacoli all'aperto, feste e divertimento, ma siccome ogni medaglia ha il suo risvolto, ecco un piccolo sacrificio richiesto ai milanesi: rinunciare all'auto un giorno alla settimana. Tristi mercoledì invernali, tutti a piedi, in cambio di più mezzi di trasporto di superficie e più taxi, ma nessuna metropolitana, perché non ci sono soldi. A margine della presentazione della lista, la candidatura non ha risparmiato una bacchettata sulle dita alla Stampa, per il titolo «Il Manifesto abbandona Tiziana Maiolo», che è come parlare alla suocera per prendersela con la nuora, visto che sul banco degli imputati viene posto il Manifesto che «orse, non ama più i diritti».

Primi commenti. L'attrice Lella Costa dice divertita: «Un grande sex center a Milano? Fantastico, ditemi dove! L'idea fa un po' ridere, ma se la prendi sul serio bisogna anche spiegare dove e come. Sarà in una di quelle grandi aree dismesse? E quale sarebbe il ruolo del Comune? Farà a metà con i prolettori? E poi, di quelli sorpresi a esercitare fuori dai confini stabiliti che cosa facciamo? Li arrestiamo? Caambiarli le leggi dello Stato? Magari per gestire il problema sarà la via giusta, ma mi sembra più una cosa per turisti, un modo di riqualificare la città non come valore d'uso ma come valore di scambio, e per far credere che la città è europea, mentre sono ben altri i problemi che non siamo riusciti a risolvere. È un'idea ad effetto buttata là, come quella della scoperta dei Navigli, quando in dieci anni non siamo riusciti neanche a eliminare le auto dal centro storico».

## UN REFERENDUM PER LA SALUTE

A ROMA IL PDS INCONTRA I CITTADINI E GLI OPERATORI SANITARI.

<p><b>25 MAGGIO</b></p> <p>ore 15.30, Centro anziani Quarticciolo on. Augusto Battaglia</p> <p><b>26 MAGGIO</b></p> <p>ore 9.30, Poliambulatorio via Cartagine (X circoscrizione) Goffredo Bettini</p> <p>ore 13, Ospedale Santo Spirito on. Achille Occhetto e Grazia Labate</p> <p>ore 13, Enea Casaccia on. Gavino Angius</p> <p>ore 13, C.T.O. sen. Giuseppe Chiarante</p>	<p>ore 17, Centro anziani Garbatella Laura Pennacchi</p> <p>ore 17.30, Civitavecchia Silvio Natoli</p> <p><b>27 MAGGIO</b></p> <p>ore 8.30, Poliambulatorio Valle Aurelia on. Carol Beebe Tarantelli</p> <p>ore 8.30, Osp. S. Eugenio Carlo Leoni</p> <p>ore 9, Ostia Ospedale Grassi Giulia Rodano</p> <p>ore 12.30, Pietralata Ospedale Sandro Pertini on. Vasco Giannotti</p>
--	--